



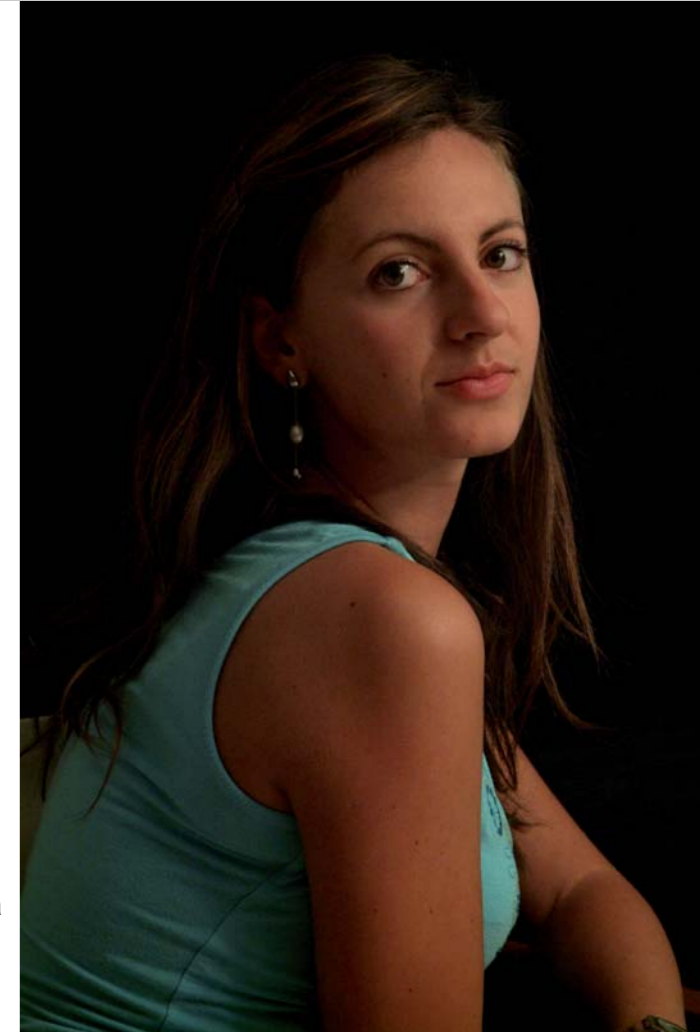
# “Principessa”

Alida Adorante e Chiara Tarullo:  
**UNA MAMMA E UNA FIGLIA  
UNITE DALLA PASSIONE PER LA  
FOTOGRAFIA**

di Sabatino Furnari

In un sereno pomeriggio (forse pioveva ma quando si esce per certe dolci incombenze è sempre sereno) di circa tre anni fa Deborah e Marco risalivano il corso dell'Aquila con una meta ben precisa: il fotografo che avrebbe curato il servizio per il loro imminente matrimonio; fotografo già scelto da Deborah e, pertanto, la decisione era assolutamente insindacabile soprattutto dall'aspirante marito che, se ci teneva a rimanere tale conservandosi in salute, doveva tacere e approvare. Ma la futura sposina non aveva fatto i conti con le Forche Caudine delle emozioni improvvise: “Per arrivare allo studio fotografico che avevo scelto – racconta Deborah – era necessario passare davanti allo studio Principessa che allora non conoscevo. Ebbene, mi è bastato vedere l'album esposto in vetrina per cambiare idea su chi avrebbe reso immortale uno dei giorni più belli della nostra vita”. E già perché il giorno più bello in assoluto doveva ancora arrivare: esso si materializzò quando la felicità di Marco e Deborah venne completata dall'arrivo di Aurora, alla quale Alida e il marito Sergio non solo hanno avuto il piacere di offrire il servizio per il battesimo. A questo infatti si è aggiunto l'onore di reggere (come si dice da queste parti per intendere il far da padrino e madrina di battesimo) la piccola Aurora. Una storia come le tante che capitano nello Studio Principessa, dove ogni fine anno c'è la chiamata a raccolta degli sposi per l'irrinunciabile rito della pizza tutti insieme. La cerimonia sarebbe in teoria riservata alle coppie dell'anno che sta per concludersi ma Alida e Chiara sono abbastanza elastiche su questo punto.

Cosa ci ha a che fare la Scienza Medica con la fotografia? A meno che uno non faccia il radiologo, nulla. E allora? E allora, per amore, si può abbandonare la Facoltà di Medicina e Chirurgia a due esami da una brillante laurea e approdare, per caso, alla fotografia per farne la passione professionale di una vita. Una vita da Principessa scarrozzata qua e là dal Principe sul bianco destriero quella di Alida Adorante; che nel 1981 abbandona la succitata carriera medica e le brume aquilane per seguire il marito Sergio agente assicurativo, nella solatia Bari e qui iniziare per caso a fotografare matrimoni con un'idea precisa: fare di ogni donna una Principessa almeno per un giorno. E quale migliore occasione del giorno delle nozze? “Quando – spiega Alida – ogni donna diventa una Principessa piena di luce come quella che mi apparve nell'obbiettivo tanti anni fa sulla laguna di Venezia dove ho lavorato dopo Bari catapultata dal sud la nord sempre per amore di Sergio mio marito, il quale un giorno in Piazza San Marco (dicesi Piazza San Marco) mi disse che gli mancavano i Quattro Cantoni (punto strategico del centro dell'Aquila) e che voleva tornare all'ombra del Gran Sasso”. Ora, con tutto il rispetto per L'Aquila, quando una fa la fotografa sulla laguna veneta e un marito se ne esce con una frase del genere che fa? Semplice; lo porta all'Aquila e lo impicca quattro volte: una per ognuno dei summenzionati Cantoni! Alida no: impacchetta obbiettivi, diaframmi, pellicole e figlie e parte per L'Aquila dove inizia una nuova avventura. Ma andiamo per ordine: “A Bari – racconta Alida – vado a far sviluppare certe foto mie personali e gli scatti piacquero al fotografo che mi propose di dargli una mano per un matrimonio, io accettai in cambio di 50.000 lire e va a finire che gli sposi scelgono per l'album quasi tutti i miei scatti, e così è cominciata la mia carriera di fotografa. Dopo un po' di tempo le 50.000 a servizio non mi bastavano più e volevo aprire un negozio, e così mi dovetti rimettere a studiare per fare gli esami al Rec. A Bari non c'era verso di trovare un locale ma alla fine riuscii ad aprire a Cellamare un paesino che oggi è praticamente dentro Bari, e ancora ringrazio il sindaco dell'epoca senza l'aiuto del quale il sogno del negozio sarebbe rimasto tale. Invece da lì è iniziata una bella carriera”. Bella e all'insegna delle cocciutaggine abruzzese perché Alida con la fotografia c'entrava poco o nulla come spiega la figlia Chiara che condivide con lei il lavoro e le soddisfazioni: “Mamma le foto non le sapeva fare, i fotografi in famiglia stavano dalla parte di papà, nonno era stato anche fotografo di guerra”. A maggiore ragione la scelta di Alida ha del fiabesco: da fotografa dilettante a poetessa della luce è un bel salto che la nostra, ha fatto con coraggiosa grazia e con il pallino della crescita professionale ed imprenditoriale: presto infatti i negozi diventano due e danno lavoro a 5 ragazzi baresi tolti letteralmente dalla strada. E mentre Alida si prepara ad aprire i battenti del terzo negozio arriva il marito Sergio il quale le annuncia il suo trasferimento a Venezia, dove per un anno dovrà fare da solo







perché Alida non può lasciare i lavori a metà. Anche la laguna veneta si rivela piena di successi per la nostra Principessa dello scatto che riesce a cambiare il modo asciutto e sbrigativo dei veneti di concepire il servizio fotografico del matrimonio: "Riuscii a cambiare le usanze dei veneziani che si accontentavano di dieci foto per tutta la cerimonia e che un album degno di tale nome non lo avevano mai visto, poi un bel giorno Sergio se ne uscì con la frase relativa alla nostalgia per i Quattro Cantoni e decidemmo di tornare all'Aquila dove non iniziavi subito a lavorare, anzi non ne avevi nessuna voglia". Ma la passione è troppo forte e poi, come spiega Chiara con una punta canzonatoria: "Mamma non può stare senza lavorare che gli prende la depressione". "E invece così mi prende l'infarto specialmente quando litigo con te", ribatte Alida. E si perché mamma e figlia discutono (eufemismo) spesso e sempre per motivi tecnici su un'inquadratura o su un particolare, e sono liti furibonde con i fulmini che schizzano fuori dal negozio, ma che come i temporali estivi durano pochi minuti e soprattutto non lasciano tracce, se non positive sulla qualità del lavoro. A proposito di Chiara, esempio perfetto di figlia d'arte, c'è da sottolineare come la Principessa affronti le sfide imprenditoriali con leggerezza: "Avevamo bisogno di un nuovo negozio in centro, per metter insieme sala posa, laboratorio e show room, un giorno ho visto che si vendeva un locale vicino alla cattedrale di San Bernardino e ho deciso di comprarlo, così possiamo fare anche tre matrimoni per volta e io posso far lavorare i miei ex colleghi di studi dell'Accademia dell'Immagine". Chiara si è infatti diplomata nella prestigiosa scuola aquilana voluta da Gabriele Lucci e dove insegnano personaggi come Dante Ferretti e Vittorio Storaro, quest'ultimo grandissimo direttore della fotografia, vincitore di tre premi Oscar (Apocalypse Now, Reds, L'ultimo imperatore), con il quale Chiara ha tenuto un brillante seminario. "La scuola è stata importantissima per me, ma credo di aver imparato moltissimo rubando il mestiere a mamma e papà, lavorando con loro sul campo, inventando inquadrature nuove per i matrimoni; specialmente in chiesa quando gli sposi sono impegnati e non ti puoi intromettere per spostarli o metterli in condizioni di luce ideali, e allora devi inventare per poi scegliere gli scatti più belli. E da queste scelte che spesso nascono le famose litigate con mamma; anche perché prendiamo fuoco tutte e due facilmente ma altrettanto rapidamente ci spegniamo". L'importante è che resti accesa la scintilla della creatività che consente ai lavori dello Studio Principessa di essere immediatamente riconoscibili per la loro inconfondibile luce, non a caso per illustrare il servizio abbiamo scelto foto di oggetti e non di persone: volevamo mostrarvi il livello della qualità dove essa si confonde con la massima difficoltà: gli oggetti non si commuovono, non sorridono, non si mettono in posa, non cambiano espressione, stanno lì e come Totò pensano: "Vediamo sto' fesso dove vuole arrivare". Con gli oggetti è tutta questione di luce, colori e manico; non si può barare le foto o le sai fare o vai a pescare. E adesso parte la grande sfida delle Principesse, il nuovo negozio bello luminoso, affascinante ma anche impegnativo, non solo sotto il profilo economico ma anche per quello che riguarda il rapporto immagine qualità: voglio dire che quando uno compera una Ferrari deve anche saperla guidare, se no fa una figura peggiore che andare in giro con una 127 Rustica (chi ha più di 35 anni sa di cosa parlo). Ma le Principesse sono avvezze alle alte velocità del mercato e ai cambiamenti in corsa, anche se la prossima volta che papà Sergio se ne dovesse uscire con un cambio repentino di città sarà bene che si comperi davvero una Ferrari e che corra forte, ma forte.



Uno scorcio dello Studio Fotografico Principessa  
C.so Vittorio Emanuele 139 - L'Aquila  
Tel. 0862 414267

# Danza e Storia

**FORSE QUALCUNO SI CHIEDERA COME SI PUÒ UNIRE LA STORIA CON LA DANZA: IN FONDO ESSA NON È CHE UN CLASSICO SOGNO DA BAMBINE.**

Visione assai superficiale e restrittiva di una disciplina che Curt Sachs definì "la madre delle arti", ritenendo egli stesso limitativa questa definizione: la danza è, prima che arte, espressione della vita. Sin dall'antichità la danza è stata uno strumento con cui l'uomo esprimeva i propri stati d'animo o con cui marcava eventi importanti della propria esistenza: l'uomo primitivo le attribuiva un significato sacro, propiziatorio e rituale. Danzando egli tentava di ottenere i favori del Dio, cercava il contatto col divino, con la dimensione trascendente. La danza è comunicare attraverso il gesto, svuotato del proprio significato pratico: con il movimento il corpo si perde nello spazio e nel tempo, e nella danza moderna il ballerino è un artista che ha il ruolo di cogliere ed esprimere, nella realtà modellata dall'uomo a propria utilità e immagine, tutto ciò che sfugge agli altri. Nell'antica Grecia la danza è parte fondamentale della tragedia: i cori cantano la crudeltà del divino di fronte alla sventura dell'uomo e danzano per avvicinarsi al Dio, privati del proprio autocontrollo, trasportati dalla furia dionisiaca. Come tutte le forme d'arte, la danza ha conosciuto, però, anche periodi difficili: partendo dal concetto che danzando l'uomo riunisca in sé sia l'anima che il corpo, è facile capire perché la Chiesa vi abbia combattuto contro una lunga lotta. Nel 398, il Concilio di Cartagine commina la scomunica per chi assiste a spettacoli teatrali nei giorni festivi. Sant'Agostino definisce la danza "folia lasciva, roba del diavolo". Il contatto con il divino può avvenire, per la religione cristiana, solo con la morte, dopo che l'uomo ha umiliato e non certo esaltato il proprio corpo, il quale è l'unico ostacolo che si pone fra l'anima e lo spirito divino. Nel Medioevo la danza è espressione della donna e del maligno: sono le streghe a danzare durante i loro sabba; essa continua, però a vivere nelle manifestazioni popolari in occasioni di feste e ben presto inizia a diffondersi anche fra le classi sociali più elevate, nelle corti e nei castelli. Poiché eseguire salti, volteggi e capriole, viene considerato dai signori poco aristocratico, essi li sostituiscono con passi più lenti e copposti. Tramandate per via pratica durante tutto il Medioevo, solo nel Rinascimento si cominciano a codificare i passi che contraddistinguono le singole danze. In questo periodo, in special modo in Italia e in Francia, si afferma nelle corti principesche la figura del maestro di ballo, che conferisce maggiore prestigio a feste e a cerimonie. Le danze più in voga allora furono di origine italiana o francese, tra le prime: la pavana (lenta), il saltarello (veloce); tra le seconde: la gavotta (moderata), la bourrée (veloce). Tra il XIV e il XVI la danza inizia ad assumere la forma del balletto vero e proprio: nascono le figure del coreografo e del ballerino professionista, si sviluppano, soprattutto in Francia, le Accademie di danza e nel '700 si definiscono le posizioni e i passi base, oltre all'introduzione del tutù e delle scarpette da punta. A questo punto non è difficile comprendere come la danza sia stata nei secoli, e sia anche oggi, espressione della cultura e dei movimenti di pensiero, come abbia subito ma anche influenzato la musica e la letteratura. Grandi personaggi storici avevano una sfrenata passione per il balletto: Re Luigi XIV deve proprio il suo appellativo di Re Sole al ruolo che ebbe in un famoso balletto, "Ballet de la nuit", in cui egli impersonò il Sole. Sino ad adesso si è parlato di danza e balletto come se fossero sinonimi, ma così non è: il balletto come forma d'arte si è sviluppato nell'era moderna, mentre la danza, più genericamente e nella sua forma più semplice risale alla preistoria, come manifestazione istintiva dell'uomo. Ne consegue che la storia del balletto, raffrontata a quella della danza, ne rappresenta, dal punto di vista cronologico, soltanto un'esigua parte. Poiché la storia della danza e del balletto ricoprono comunque un arco di tempo assai vasto, non si può iniziare a scoprirne la storia più recente senza dare uno sguardo, prima, alle premesse nei secoli antecedenti.